

i t e m i



I totalitarismi

Che cosa sono i totalitarismi?

Perché si affermarono i totalitarismi?

Come operavano i totalitarismi?

Perché caddero i regimi totalitari?

Nel corso della storia sono esistiti (e ancora oggi esistono) regimi che hanno limitato o negato la libertà dei cittadini. Per definire questi regimi si possono usare diversi termini: *dittature, governi autoritari, dispotismi*.

Il Novecento, però, è stato il secolo in cui si sono affermati particolari regimi oppressivi detti *totalitarismi*: il comunismo in Russia, il nazismo in Germania e, secondo alcuni storici, il fascismo in Italia.

I totalitarismi hanno preso il potere in paesi europei progrediti, di antica civiltà, spesso economicamente sviluppati. La loro affermazione ha dato luogo ad alcune tra le più spaventose tragedie del Novecento e della storia – il genocidio degli ebrei, la persecuzione di intere popolazioni o ceti sociali – e ha portato allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Un tipo di totalitarismo, il comunismo sovietico, è sopravvissuto fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, guidando uno dei due grandi blocchi politici che si sono fronteggiati nella seconda metà del secolo.

Si può quindi affermare che il totalitarismo è stato un aspetto fondamentale della storia del Novecento.





I totalitarismi nella prima metà del secolo

Che cosa sono i totalitarismi?

Le caratteristiche dei regimi totalitari

Anche se diversi tra loro e politicamente contrapposti, il regime sovietico e i regimi fascisti (quello italiano e il nazismo tedesco) hanno una serie di elementi comuni che sono considerati caratteristici dei totalitarismi:

- in tutti questi regimi il potere è nelle mani di un **unico partito di massa** guidato da **un capo indiscusso**, acclamato dalle masse popolari;
- il regime ha **una ideologia** che ispira l'azione politica e a cui le masse devono aderire;
- il regime ha **il controllo assoluto** di tutti i mezzi di informazione e di comunicazione: stampa, cinema, radio e (quando si è diffusa) televisione;
- **la repressione** di coloro che si oppongono è **continua**, spesso feroce;
- il tentativo di **controllare tutti gli aspetti della vita** della società e delle persone: non solo le decisioni politiche, ma anche l'amministrazione della giustizia, l'economia, il pensiero, la vita familiare, il tempo libero ecc. I totalitarismi si propongono infatti di costruire **un nuovo tipo di società e uomini "nuovi"**.

In tutti i totalitarismi **lo stato**, governato dal partito e dal suo capo, controlla tutti gli aspetti della vita pubblica e privata.

Un confronto con il passato

Come si vede, i totalitarismi sono, in un certo senso, l'esatto opposto degli stati liberali che si erano a poco a poco affermati nella se-

conda metà dell'Ottocento. Nei regimi liberali – per esempio la Gran Bretagna, la Francia, gli Stati Uniti, il regno d'Italia – lo stato non doveva avere un ruolo troppo invadente nella vita dei cittadini, per esempio non dirigeva le attività economiche (l'industria, il commercio ecc.) e non obbligava i cittadini a credere in determinate idee. Inoltre, i poteri statali dovevano essere divisi per impedire che uno di essi diventasse troppo forte: il potere di fare le leggi spettava al parlamento; quello di prendere le concrete decisioni al governo; quello di far rispettare le leggi a magistrati indipendenti dal governo. Poteva accadere che nei regimi liberali non vi fosse una completa democrazia, per esempio non tutti gli uomini (e per molto tempo nessuna donna) avevano il diritto di voto, ma per tutti vi era libertà di parola, spesso di associazione, ecc.

Ma i totalitarismi del Novecento sono anche del tutto diversi dalle monarchie assolute esistite prima della rivoluzione francese. In esse non vi era libertà politica e talvolta neppure di opinione, ma il governo era nelle mani di un sovrano, non di un partito di massa e del suo leader. Il governo assoluto non si preoccupava di organizzare le masse e di

controllarle, né reprimeva in maniera feroce i propri sudditi (al contrario, alcuni regimi assoluti si dimostrarono particolarmente "illuminati" e tolleranti). Si può concludere che i totalitarismi sono un fenomeno specifico del Novecento.



L'origine del termine "totalitarismo"

L'aggettivo "totalitario" nasce negli anni Venti dagli oppositori del fascismo, ma lo stesso Mussolini definì così il proprio regime. Leggiamo nell'*Enciclopedia italiana*, redatta nel 1923 da Giovanni Gentile e Benito Mussolini, alla voce "fascismo":

"Per il fascista, tutto è nello stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello stato. In tal senso il fascismo è totalitario. [...] Il fascismo insomma non è soltanto datore di leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede. E a questo fine vuole disciplina e autorità che scenda addentro negli spiriti, e vi domini incontrastata."



- In che senso il fascismo è totalitario?
- Che obiettivo ha il fascismo?



Perché si affermarono i totalitarismi?

La società di massa e i conflitti sociali

Per capire che cosa ha reso possibile, nel Novecento, l'affermarsi dei "totalitarismi", bisogna tenere presenti alcuni elementi: **l'importanza assunta**

dalle masse popolari nella vita politica e sociale; **le ideologie; una**

grave crisi, economica e politica, che sconvolge la vita della nazione.

Tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento, gli stati liberali avevano concesso il diritto di voto a un numero sempre maggiore di cittadini.

Erano sorti ovunque **partiti di massa**. In particolare, il proletariato – ossia, principalmente, gli operai dell'industria – si era organizzato in sindacati e

partiti di ispirazione, in genere, socialista che avevano come obiettivo il rovesciamento del sistema economico capitalista o almeno una sua profonda trasformazione. Ma anche i ceti sociali

non favorevoli al socialismo, per esempio la piccola borghesia e i cosiddetti "ceti medi" si erano orga-

nizzati in partiti di massa, spesso, come vedremo, caratterizzati da idee lontane dalla democrazia liberale. Nei primi anni del Novecento la politica è capace di organizzare e mobilitare grandi masse di cittadini.

“Le ideologie che stanno alla base dei totalitarismi contengono tutte elementi che negano la libertà.”

■ Benito Mussolini e Vittorio Emanuele III si stringono la mano in un incontro ufficiale. Essi incarnano i due centri di potere politico in Italia.



'900 IN DISCUSSIONE

L'Italia fascista era un totalitarismo?

Il fascismo ebbe una serie di caratteristiche proprie dei regimi totalitari. In Italia, il potere era nelle mani del partito fascista e del suo leader, Mussolini, mentre ogni opposizione veniva repressa. Inoltre, il regime utilizzava i mass media per propagandare la propria ideologia. Per questi motivi, secondo alcuni storici il fascismo è da considerarsi un regime totalitario.

Un totalitarismo “imperfetto”?

Secondo altri storici, però, fu un totalitarismo “imperfetto”. Questo principalmente per due motivi. In primo luogo, a differenza dei regimi nazista e sovietico, il partito fasci-

sta e il suo leader non furono l'unico centro di potere politico. L'Italia, infatti, rimase una monarchia, e il re Vittorio Emanuele III, pur accettando di buon grado il regime fascista, manteneva un potere autonomo.

In secondo luogo, la società italiana non divenne completamente fascista. Diversi uomini di cultura infatti, si opposero o, più spesso, non aderirono al fascismo. Alcune associazioni ed esponenti cattolici mantennero un'autonomia culturale che il regime non riuscì a reprimere. I partiti antifascisti, come quello comunista e quello socialista, continuarono a operare clandestinamente.



- Per quali motivi il fascismo è considerato da alcuni storici un regime totalitario?
- Perché invece altri storici parlano di totalitarismo “imperfetto”?
- Qual è la tua opinione sulla discussione tra gli storici? Per farti un'opinione, può esserti utile rileggere le pagine dedicate al fascismo nel tuo manuale di storia.



In questa situazione, anche una forza che intende imporre in modo non democratico il proprio potere e vuole poi mantenerlo senza concedere alcuna libertà, deve coinvolgere le masse. I totalitarismi hanno bisogno di consenso.

Le ideologie

Uno dei modi con cui i totalitarismi hanno saputo conquistare il consenso delle masse popolari è l'ideologia. Un'ideologia è una **visione del mondo**, ossia una teoria, capace di spiegare in modo semplice e comprensibile a tutti non solo come funziona una società, ma anche come dovrebbe funzionare per assicurare alle persone (a tutte o una parte) una vita migliore. Per questa ragione le ideologie hanno avuto una straordinaria capacità di conquistare le masse. Le ideologie che stanno alla base dei totalitarismi contengono tutte elementi che negano la libertà.

L'ideologia marxista interpretata da Lenin

Il marxismo sosteneva la necessità di rovesciare con una **rivoluzione** il sistema sociale ed economico borghese per passare al socialismo. Il passaggio al socialismo prevedeva, secondo il pensiero di Marx, un periodo di **dittatura del proletariato**. In alcuni paesi occidentali, tuttavia, il movimento socialista, verso la fine dell'Ottocento, aveva abbandonato alcuni di questi principi rivoluzionari scegliendo, piuttosto, di lottare con **metodi democratici**, per esempio partecipando alle elezioni, per ottenere riforme che migliorassero le condizioni di vita delle masse operaie. Al contrario in Russia, dove i partiti operai erano deboli, un dirigente socialista, Lenin, sviluppò l'idea che il proletariato poteva conquistare il potere solo attraverso una rivoluzione guidata da una minoranza ben organizzata, il partito comunista. Dopo la rivoluzione, bisognava che il **partito governasse lo stato** in maniera non democratica, eliminando le libertà di voto, di stampa, di associazione e, ovviamente,

la libertà di possedere i mezzi di produzione. Questa **dittatura** era necessaria per sconfiggere i nemici del proletariato e costruire, in futuro, una società senza sfruttatori e sfruttati, il **comunismo**.

Le ideologie antidemocratiche della destra

Anche le ideologie della destra, che ispirarono sia il fascismo italiano sia il nazismo tedesco, proponevano soluzioni capaci di ottenere il consenso di ampie masse popolari.

Una di esse è il **nazionalismo**, ossia l'esaltazione incondizionata della propria nazione. Il nazionalismo proclama che una nazione può, anzi deve, rafforzarsi anche a danno delle altre nazioni per assicurare a tutti i suoi membri benessere e prosperità. Secondo i nazionalisti, i cittadini di una nazione non devono quindi combattersi attraverso la lotta di classe ma, semmai, **combattere contro altre nazioni**.

Le ideologie nazionaliste applicano in modo forzato e distorto alla vita politica alcuni principi scientifici indicati da Darwin per le scienze naturali. Se in natura sopravvivono gli individui più capaci di adattarsi all'ambiente, è giusto che le nazioni più forti, e al loro interno gli elementi "migliori", possano **sopraffare gli altri**. A volte, in particolare come avvenne per il nazismo, il nazionalismo

La dittatura del proletariato

"Il passaggio dalla società capitalistica alla società comunista è impossibile senza un periodo politico di transizione, e lo Stato di questo periodo non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato [...]. La dittatura del proletariato apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti. Costoro noi li dobbiamo reprimere, per liberare l'umanità dalla schiavitù salariata."

Lenin, Stato e rivoluzione, 1917



- Che cos'è la dittatura del proletariato?
- Quale obiettivo si propone?



assume caratteri razzisti: la nazione tedesca coincide con una “razza”, considerata superiore alle altre.

Altri elementi comuni alle ideologie della destra sono il rifiuto dei principi liberali e democratici (per esempio l'eguaglianza tra i cittadini) e l'esaltazione della violenza.

La crisi

Tutti i totalitarismi si affermano a seguito di una **profonda crisi**, politica, economica, sociale. La crisi che apre la strada alla rivoluzione comunista in Russia e al fascismo italiano è quella provocata in Europa dal primo conflitto mondiale. Quella che apre la strada al nazismo è la grande crisi economica mondiale del 1929. I tempi sono diversi, ma ci sono tratti comuni.

- In Russia, la conquista del potere da parte dei “**bolscevichi**” (ossia dei socialisti ispirati da Lenin) avviene durante la guerra. La Russia è incapace di reggere lo sforzo bellico, l'esercito si sbanda, la grande maggioranza della popolazione vuole la **pace**. La monarchia dello zar, nel 1917, cede il potere a un governo formato da diversi partiti. In una situazione di gravissima crisi militare, economica e sociale, il partito di Lenin, ben organizzato e determinato,

conquista il potere con un colpo di mano e si mostra capace di mantenerlo.

- In Italia, il fascismo – fondato nel 1919 da Mussolini – conquista il potere nel 1922 con un colpo di stato (la “**marcia su Roma**”), dopo alcuni anni in cui la società italiana era stata attraversata da **tensioni fortissime** e dai gravi problemi del dopoguerra: disoccupazione, crisi economica, inflazione. Il fascismo è all'inizio un piccolo partito che usa metodi violenti, ma riesce via via a raccogliere il consenso di ampi ceti (piccola e media borghesia, ma anche piccoli e medi coltivatori) che avevano partecipato alla guerra e che nel dopoguerra si sentivano minacciati dall'affermazione dei partiti socialisti e dai timori di una rivoluzione comunista.

- In Germania, il partito nazista, fondato negli anni immediatamente successivi alla guerra, conquista il potere nel 1933. L'economia, uscita distrutta dalla guerra, non riesce a superare la crisi economica del 1929; le forze politiche democratiche appaiono incapaci di offrire soluzioni. Tra il 1930 e il 1933 si svolgono in Germania ben quattro elezioni. Il partito nazista, anche servendosi di **metodi terroristici**, ottiene la **maggioranza**. Il suo successo si basa sulla promessa di restituire alla Germania un ruolo di **grande potenza**, di assicurare lavoro e benessere.

info Immagini e numeri della crisi

La Russia e la prima guerra mondiale

La società russa dei primi anni del Novecento era arretrata: le masse di contadini erano in condizioni di grande povertà e gli operai delle fabbriche avevano bassi salari e pessime condizioni di lavoro. La terribile guerra mondiale rese ancora più drammatica la situazione, scatenando rivolte della popolazione.

12
milioni
di uomini
mobilitati

2 milioni
di morti

L'Italia e la crisi del dopoguerra

In Italia l'aumento del costo della vita triplicò nel giro di sette anni. La difficile situazione economica determinò moltissimi scioperi, sia nelle fabbriche sia nelle campagne. L'occupazione delle fabbriche da parte di lavoratori armati nel 1919-1920 spaventò i ceti medi, che temevano una rivoluzione comunista. Nella foto, una famiglia di contadini italiani.



La Germania e la crisi del dopoguerra

La crisi economica tedesca determinò nei primi anni Trenta una fortissima inflazione del marco, la moneta tedesca, e in seguito un grande aumento della disoccupazione. I governi al potere in quegli anni erano molto deboli e non riuscirono a risolvere i problemi. Nella foto, dei bambini giocano con banconote fuori corso del marco.



AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA (1913=100) (%)

ANNO	ALIMENTARI	ABBIGLIAMENTO
1913	100	100
1916	154,6	191,9
1919	326,6	594,4

PERIODO

PERIODO	DISOCCUPATI
1929	1,5
GENNAIO 1930	2,5
DICEMBRE 1930	4,4
GENNAIO 1931	5
1932	6

in milioni



Come operavano i totalitarismi?

I totalitarismi al potere: la violenza e il controllo

Una volta conquistato il potere, i totalitarismi nazista, fascista e comunista, anche se si basavano su ideologie completamente opposte, hanno mostrato di avere elementi comuni, indicati in modo sintetico all'inizio.

Sia in Unione Sovietica, sia in Italia, sia in Germania i partiti al potere eliminarono ogni forma di **opposizione politica**. Tutti gli altri partiti vennero sciolti e gli oppositori perseguitati. In tutti e tre i paesi, i parlamenti continuarono a esistere, ma i rappresentanti eletti erano sempre scelti tra i candidati proposti dal partito.

Il partito controllava il governo e tutti gli apparati statali: i funzionari, gli amministratori, i giudici. I leader politici, Stalin in Unione Sovietica (che prese il posto di Lenin, morto nel 1924), Mussolini in Italia, Hitler in Germania, controllavano il proprio partito **senza alcuna opposizione** interna o dopo aver schiacciato qualsiasi opposizione. Per controllare e reprimere gli oppositori, veri o solo sospetti, i regimi totalitari crearono efficienti e **spietati apparati di polizia**, le cui sigle sono rimaste tristemente impresse nella memoria degli uomini del Novecento: Ceka, Nkvd, Kgb in Unione Sovietica; Gestapo e SS in Germania, Ova in Italia.

ATLANTE Geografia del terrore



◀ I campi di lavoro forzato sovietici, i cosiddetti gulag, al tempo del regime di Stalin. Secondo una stima, nei gulag furono rinchiusi nel complesso circa 18 milioni di persone. Moltissimi furono i morti: vittime della fame e del freddo, delle violenze subite e delle frequenti fucilazioni.

▼ Nei campi di concentramento tedeschi finirono, oltre agli oppositori politici e agli ebrei, omosessuali, zingari, vagabondi, testimoni di Geova e criminali comuni. Nella carta, sono indicati con un quadratino bianco e rosso i campi principali, in giallo i campi secondari e le carceri.



- Dove si trova la maggiore concentrazione di gulag?
- Individua sulla carta le seguenti località: Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, Dachau.



In Unione Sovietica e in Germania furono creati numerosi **campi di concentramento** per gli oppositori politici, per i cosiddetti nemici dello stato o per i nemici di classe. Il fascismo incarcerò o inviò al confino (residenza obbligata) migliaia di oppositori.

L'economia del totalitarismo

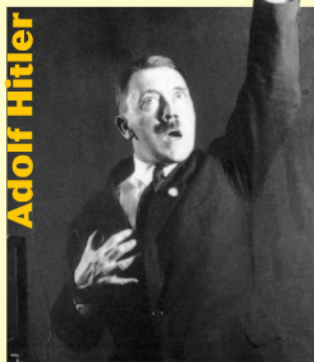
I regimi totalitari si affermarono in tempi di crisi economica, promettendo misure capaci di migliorare la difficile situazione delle popolazioni. Ciò fu possibile, in tutti i casi, attraverso l'intervento dello sta-

to nell'economia. In Unione Sovietica lo stato divenne proprietario di tutti i mezzi di produzione e organizzò tutte le attività economiche. Per molti anni dopo la rivoluzione la situazione economica sovietica rimase grave e in alcuni anni gravissima (una carestia nel 1933 uccise milioni di russi) e il tenore di vita delle popolazioni molto basso, ma lo stato sovietico riuscì comunque a realizzare alcune promesse del socialismo: **occupazione** per tutti, **servizi sociali** garantiti, **istruzione**, sviluppo dell'**industria**. La Russia prima della rivoluzione era un arretrato paese agrico-



Il duce del fascismo

Benito Mussolini nasce a Predappio (attualmente provincia di Forlì-Cesena) nel 1883. Figlio di una maestra elementare e di un fabbro, si diploma alle scuole magistrali. Si iscrive al partito socialista ed entra nei sindacati. Comincia a insegnare nella scuola elementare e scrive su giornali socialisti. Viene più volte arrestato per la sua attività di sindacalista. Nel 1912 diventa direttore dell'*Avanti!*, il principale giornale socialista. Allo scoppio della guerra è contrario all'intervento dell'Italia, poi cambia idea e si schiera per la guerra: per questo viene espulso dal partito. Nel 1919 dà vita ai Fasci di combattimento, nel 1922 ottiene l'incarico di formare il governo e nel 1925 instaura la vera e propria dittatura. Si allea a Hitler e nel 1940 fa entrare l'Italia in guerra. Nel 1943, quando si profila la sconfitta, viene destituito e fatto arrestare dal re. Liberato dai tedeschi, fonda la Repubblica sociale italiana, ma nel 1945 viene catturato a Dongo e fucilato dai partigiani.



Il führer

Adolf Hitler nasce a Braunau vicino a Linz, in Austria, nel 1889. Figlio illegittimo di un impiegato di dogana, che non lo riconobbe mai, a 18 anni rimane orfano. Lavora come illustratore e aspira a diventare un artista. Nel 1914 partecipa come volontario alla guerra e riceve una medaglia per il suo coraggio. Nel 1919 si iscrive al partito tedesco dei lavoratori: poco dopo ne diventa leader e ne cambia il nome in partito nazionalsocialista (o nazista). Dopo una serie di elezioni favorevoli al suo partito, nel 1933 diventa cancelliere e, grazie a violenze e intimidazioni, ottiene i voti necessari per emanare un decreto che gli dà un potere dittatoriale. Nel 1939, quando la Germania invade la Polonia, scoppia la Seconda guerra mondiale. Nel 1942 Hitler e i suoi uomini decidono di procedere alla Soluzione finale, cioè all'eliminazione di tutti gli ebrei tramite i campi di sterminio. Nel 1945, quando la guerra è persa e i sovietici entrano a Berlino, si suicida nel suo bunker.



Il leader dell'Urss

Josif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin, nasce in provincia di Tbilisi nel 1878 da un ciabattino e una lavandaia. Dal 1898 entra nel partito socialdemocratico, un partito marxista clandestino. Si impegna nella propaganda politica e viene più volte arrestato. Nel 1905 incontra Lenin e ne accetta le idee. Dopo la rivoluzione del 1917, ottiene diversi incarichi nel governo rivoluzionario. Morto Lenin nel 1924, vince la lotta per il potere e dal 1928 è a capo del paese. Condanna a morte centinaia di migliaia di oppositori e incarcera milioni di persone. Attraverso l'industrializzazione forzata fa dell'Urss una grande potenza industriale. Nel 1941 è attaccato dalla Germania e dopo quattro anni vince la guerra insieme agli Alleati. L'Europa viene divisa in due sfere d'influenza: l'Urss ne controlla la parte orientale. Negli anni successivi alla guerra, Stalin ingaggia la cosiddetta "Guerra fredda" con gli Stati Uniti. Muore nel 1953 per un'emorragia cerebrale.



lo; l'Unione Sovietica dopo la rivoluzione divenne in pochi anni, ma con costi umani spaventosi, un paese industriale. In Italia e in Germania, invece, i regimi fascisti non eliminarono affatto la proprietà privata, ma lo stato garantì la ripresa dell'economia e l'occupazione attraverso **ingenti spese pubbliche**, finalizzate, specialmente in Germania, agli **armamenti**, dato che il nazismo teorizzava che la Germania avrebbe dovuto conquistare nuovi vasti territori per garantire alla propria popolazione sufficiente spazio e risorse.

Anche in Italia e in Germania lo stato riuscì a garantire l'occupazione e ad assicurare importanti servizi sociali (assistenza sanitaria, assistenza all'infanzia e alla gioventù ecc.). Erano misure che assicuravano il **consenso delle masse**, che fu ampio.

La propaganda e il culto del capo supremo

Per mantenere e accrescere il consenso popolare, i regimi totalitari svilupparono tutti un'intensissima ed **efficace propaganda**. Le parole d'ordine e le direttive del partito erano continuamente ripetute da tutti i **media**, i quali coglievano ogni occasione per esaltare l'opera del regime e del suo capo. Anche la scuola, gli insegnanti e i libri di testo partecipavano all'opera di propa-

L'economia tedesca e il riarmo

I dati mostrano il notevole sviluppo industriale tedesco, soprattutto nel periodo 1935-1938, e la fortissima crescita della spesa per gli armamenti, che nel giro di dieci anni aumentò di ben 19 volte.



SPESA PUBBLICA	1928	1933	1935	1938
Spesa per gli armamenti (milioni di marchi)	827	730	5150	15500
Produzione industriale (indice)	100	66	96	125

ganda. Poiché i regimi totalitari si proponevano di creare un **“uomo nuovo”**, totalmente fedele all'ideologia, veniva data particolare importanza all'**indottrinamento** della gioventù.

Questo compito veniva svolto, tanto in Unione Sovietica quanto in Italia e in Germania, da apposite organizzazioni in cui i ragazzi venivano educati fin dai primi anni ai principi del regime.

La propaganda esaltava in modo particolare la figura del capo. I leader dei totalitarismi, Stalin, Mussolini, Hitler, erano proposti ai cittadini come **modelli** pressoché perfetti, diventando oggetto di un **culto quasi religioso**.

info Le immagini dei leader

La propaganda di tutti i regimi totalitari presenta il leader come un condottiero, un uomo forte, di grande carisma. Vi sono però delle differenze che distinguono la propaganda di un leader rispetto a quella di un altro, che dipendono dalla cultura del popolo di appartenenza e dalle caratteristiche dello stesso leader. Per esempio, Mussolini e Stalin mostravano il loro lato paterno, per dimostrare che si prendevano cura del loro popolo. Stalin, a fianco, era chiamato *batjusk*, “piccolo padre”, appellativo che veniva dato anche agli zar. Nelle immagini di Mao, a destra, il leader cinese è sempre senza armi: la sua forza è il pensiero, l'arma più potente.

